

Dietro a Gesù

Marco 11.1-13.37

Marco-5

Gesù a Gerusalemme, prima osannato poi contestato,
compie alcune azioni che servono a purificare il tempo e il tempio
è l'occasione per un discorso che va oltre la sua distruzione

11

(1,11) Acclamato come un re pacifico chiamato anche “ il Signore” che inaugura il regno messianico. Ben presto, però, si vedrà per quale via egli compie questa inaugurazione, molto diversa da quella trionfale.

Gesù soggiorna a Betania, sobborgo di Gerusalemme.

(12,14) L'episodio simbolico e un po' paradossale del fico inaridito sarà successivamente illustrato.

La menzione dell'assenza del frutto e della stagione relativa vuole forse far balenare l'idea di un tempo (e di un tempio) in cui non si hanno frutti di bene e di giustizia, un'idea che quasi immediatamente si concretizza nell'atto di purificazione del tempio dai commerci.

(15-19) Nel cosiddetto “cortile” (o atrio) dei gentili”, cioè dei pagani nel Tempio di Gerusalemme si svolgevano commerci vari:

si cambiavano monete per l'offerta al culto,

si acquistavano gli animali per i sacrifici,

si facevano trasferimenti di cose e passaggi.

Gesù reagisce a questa atmosfera con durezza, appellandosi alla profezia che aveva purificato il culto e l'aveva riportato alla coerenza con la coscienza e con la vita.

Gesù infatti cita Geremia (7,11) protestando sul tempio ridotto a “ spelonga di ladri” e Isaia (56,7) aprendo il santuario di Israele alla preghiera “per tutte le genti”.

Compiuto questo gesto di purificazione, Gesù rientra a Betania

(20-26) Il giorno successivo si ha l'illustrazione del valore simbolico di quel fico, prima ricco di foglie e poi secco fin dalle radici.

È una forte lezione sull'efficacia della fede pura e della preghiera, affidata a immagini potenti, destinata ad incidere sulla coscienza dell'uditorio un insegnamento fondamentale come erano soliti fare i profeti.

(27-33) Nel Tempio Gesù si scontra con la classe politica, religiosa e intellettuale al potere che già progettava di eliminarlo (11,18). L'oggetto della contestazione è l'autorità che Gesù si arroga nelle sue azioni e parole.

Egli replica spostando il tema sulla origine dell'autorità del Battista nell'imporre il battesimo.

Si tratta di un procedimento diabolico per mettere in crisi gli avversari che, appunto, scelgono per prudenza la via del silenzio.

(1,12) Gesù però insiste nel puntare l'indice contro di loro e lo fa con una parabola, quella dei vignaioli omicidi, trasparente nei suoi significati:

la vigna nella Bibbia è Israele(Is. 5,1-7) il figlio prediletto è Cristo che viene gettato fuori dalla vigna, forse un'allusione dell'evangelista alla crocifissione di Gesù fuori dalla scena di Gerusalemme; la vigna è data ad altri, cioè aperta ai pagani che aderiranno al regno di Dio.

(13,17) Una nuova controversia oppone Gesù ai farisei e ai sostenitori di Erode.

Si tratta di una questione politica, quella del riconoscimento o meno dell'autorità romana attraverso il versamento delle tasse.

Gesù alludendo all'immagine di Dio che è l'uomo secondo Gen. 1.27 afferma una netta distinzione: nel campo economico il potere politico ha una sua autonomia, perché la moneta è "immagine" di Cesare, ma quel potere non può prevalere e umiliare l'uomo che rimane "immagine" di Dio.

(18-27) Dopo i farisei ed erodiani è la volta dei sadducei, i rappresentanti dell'aristocrazia sacerdotale. Fermi alla più rigida ortodossia e alla lettura dei testi sacri, essi negavano la risurrezione perché non esplicitamente insegnata, a loro avviso nella Bibbia.

La loro polemica ha al centro un caso dal quale emergerebbe una visione un po' ridicola della risurrezione stessa.

Secondo la legge del levirato (Deut. 25,5-6) in caso di morte del fratello senza figli, l'ebreo doveva prendere in moglie la cognata per dare al defunto un erede. E se la moglie dovesse sopravvivere a sette fratelli senza generare un figlio, nella resurrezione a chi apparterrebbe?

Gesù spazza via questa concezione materialista e grossolana dell'aldilà ed esalta l'orizzonte di Dio, verso il quale tutti siamo diretti, come un ambito di vita e di pienezza non più legato agli schemi della società umana attuale.

(28-34) Un dottore della legge a questo punto s'insinua proponendo a Gesù di mettere in ordine di grandezza i 613 precetti che la teologia giudaica aveva codificato sulla base della legge biblica. Gesù risponde elencando non tanto due comandamenti "importanti", l'amore per Dio con tutto l'essere e l'amore per il prossimo come per se stessi lo sono certamente, quanto piuttosto proponendo un atteggiamento interiore, costante e radicale, quello dell'amore che tutto pervade e trasforma, dando valore alla morale intera e allo stesso culto. È ciò che il dottore – scriba comprende, ricevendo una lode da parte di Gesù.

(35-40) È poi Gesù stesso a sollevare una questione interpretativa della Bibbia partendo dall'esegesi degli scribi ebrei. Essi definivano il Messia "il figlio di Davide" perché discendente da quel grande re.

Gesù si domanda come mai nel Salmo 140,1 Davide si rivolge al Messia–re chiamandolo "Signore". Riconosce allora che è più di lui, se lo invoca con questo titolo divino.

Attraverso un particolare metodo giudaico d'interpretazione delle Scritture, Gesù propone indirettamente la divinità del Messia, una tesi aliena al pessimismo di quel tempo, anzi, considerata blasfema ed inaccettabile.

(41-44) Infine il quadretto delicato della vedova povera che offre al tempo solo “due spiccioli” cioè una moneta modesta. Eppure, quel piccolo dono agli occhi di Dio e di Cristo è ben più prezioso delle ricche e ostentate offerte dei benestanti.

13 discorso escatologico

(1-13) Il punto di partenza è offerto dal tempio di Gerusalemme che verrà distrutto dai Romani nel 70.

Intrecciando eventi presenti e futuri, ricorrendo ad immagini catastrofiche di una letteratura religiosa allora molto popolare, detta apocalittica con frequenti cambi di piani e prospettive, il testo dipinge una specie di grande affresco, che prende lo spunto dal tempio che Gesù contempla dall'alto del monte degli ulivi con soli quattro discepoli, ai quali rivolge il discorso.

Immagini di guerre, terremoti, carestie, scene di crisi e seduzioni religiose, rappresentazioni di persecuzioni dei cristiani portati ai “sinedri”- sinagoghe, annunci di lacerazioni familiari, ma anche la proclamazione universale del Vangelo hanno lo scopo di delineare sia il presente, sia il flusso della storia futura delle comunità cristiane.

(14-23) Il discorso, poi, si fa più nettamente “apocalittico”. Dal profeta Daniele (9.27) si assume il simbolo dell'idolo abominevole della devastazione, cioè l'ingresso della statua di Zeus nel tempio gerosolimitano all'epoca del dominio siro-ellenistico e della rivolta dei Maccabei (167-164 a.c.)

(15) L'invito alla fuga dalle proprie residenze rimanda alla fuga di Lot e della sua famiglia da Sodoma, sulla quale irrompe il giudizio divino.

Il dramma delle donne incinte, perché votano i loro figli a un futuro tragico e gli eletti che intercedono per abbreviare quei tempi di tribolazione sono, invece, elementi caratteristici della letteratura apocalittica.

(22) I falsi messia e i falsi profeti alludono a certi personaggi ricordati anche dagli atti degli apostoli come Teuda e Giuda che si presentarono come figure messianiche.

(24-27) Lo sguardo però si proietta verso la venuta del figlio dell'uomo a suggello della storia e di tutte le vicende del mondo con una riunione universale di tutti i popoli.

(28-32) Una piccola parabola, quella del fico che con il suo fogliame segnala l'estate alle porte, permette di sottolineare la tensione con cui il cristiano deve attendere questa venuta, che forse la Chiesa delle origini sperava e pensava come imminente.

Gesù comunque dichiara di ignorare “quel giorno o quell'ora” affidati entrambi al disegno ultimo del Padre.

(33-37) È necessario vegliare e Cristo ricorre a una parabola: i servi devono stare svegli nella notte perché non sanno in quale delle quattro veglie in cui si divideva il corso della notte il padrone si presenterà di ritorno da un viaggio.



Mc. 11,15-19

Gesù non si è arrabbiato per ciò che ha visto in quel momento: la profanazione del tempio di Dio. Questo mercato era un'usanza che durava ormai da secoli.

Egli ha compiuto un gesto profetico, che solo dopo la Risurrezione gli apostoli avrebbero capito: il culto giudaico fondato sui sacrifici animali stava per finire, per lasciare posto al nuovo culto fatto di gesti pieni d'amore e non di regole inutili, un culto aperto a tutti i popoli della terra.

11.20-25. Gesù ha fatto capire chiaramente che il vero culto a Dio non consiste in una certa quantità di parole o di riti, ma nella preghiera rivolta con piena fiducia al Signore. Gli ebrei pensavano che più sacrifici animali si offrivano a Dio più lo si conquistava, arrivando al colmo di poter poi fare qualsiasi cosa malvagia.

Approfondimenti

613 precetti

Un ebreo devoto doveva osservare 613 precetti, estratti dalla Bibbia, 365 negativi (quanti sono i giorni dell'anno) " non fare questo, non fare quello" e 248 positivi (quanti erano le ossa dello scheletro secondo l'antica scienza) : "fa questo, fa quello" .

Genere apocalittico

Quando il lettore moderno sente parlare di "apocalisse" pensa subito ad una catastrofe o alla fine del mondo. La parola "apocalisse" che vuol dire "rivelazione" ci aiuta a capire quel movimento detto appunto "apocalittico" sorto nel 2° sec. a. c. come divulgatore di un messaggio di speranza durante un periodo di profonda crisi.

Più il momento storico veniva presentato in modo cupo, più si poneva in risalto la potenza dell'intervento divino.

Dunque le descrizioni apocalittiche non avevano lo scopo di mettere paura ai credenti, ma, al contrario intendevano suscitare speranza e fiducia nella salvezza del Signore.